Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2

LA DONNA DI GENIO VOLUBILE

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN SAN SAMUEL

L' AUTUNNO 1800.

IN VENEZIA

PER IL CASALI

Con Permissione.

ATTORI.

La Contessa.
La Sig. Teresa Strinasacchi.

Il Cavaliere.
Il Sig. Domenico Ronconi.

Don Coriolano.
Il Sig. Vincenzo Gamberaj.

Don Cicinio.
Il Sig. Giuseppe Ciccerelli.

Don Salustio.
Il Sig. Luigi Cavanna.

La Signora Lauretta amica della Contessa.
La Signora Elena Conti.

Ghita Contadina.
La Sig. Anna Pallerini.

Cecco Contadino.
Il Sig. Luigi Rafanelli.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro
Marco Portogallo.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Loggia terrena aperta dalla quale si passa nel Giardino della Contessa, dove vi sono sedili per trattenersi.

D. Coriolano, il Cavaliere, D. Salustio, D. Cicinio, e la Sig. Lauretta.

Cav. Siamo quattro pretendenti
Della bella Contessina,
Ha ciascuno i suoi momenti
Da potersi lusingar.
Ma però quella testina
Tanto è instabile, e leggera,
Che dich'io, che invan si spera,
Che si possa mai fissar.

D.Sal. Io per me lo dico adesso,
Che son stanco di penar.

D.Cor. Io per me già lo confesso,
Mi comincio a impazientar.

D.Cic. Io mi rodo fra me stesso,
E ho timore di crepar.

a 4 (Quel ch'è peggio, e ch'è più strano
(E il comando capriccioso,
(Che nessuno sia geloso,
(O no'l debba dimostrar.

Lau. Tacete, sentite.
Io ben vi sò dire,
Che in oggi a finire
La scena se'n và.
Ha già stabilito
Di prender marito;

Ed

Ed un di voi quattro
L'eletto sarà.

Cav. Deh! dite, vi prego,
Chi sia il fortunato.

D.Sal. Son io il destinato?

Cec. Son io quel, che ha eletto?

D.Cor. Son' io che il suo affetto
Potè incatenar?

a 4 (Signora Lauretta
(Vi prego parlar.

Lau. Di più, cari amici
Non posso indicar.

a 4 (Che terribile martello,
(Che mi batte adesso in petto!
(Il mio povero cervello
(Più agitato or se ne stà.

Lau. Questa è cosa naturale;
Ve lo credo in verità.

a 4 (Frà la smania, e il desiderio,
(La speranza, ed il timore
(Tal contrasto ho nel mio core
(Che di peggio non si dà.

Lau. Questa è cosa naturale
Ve lo credo in verità.

D.Cor. Ah signora Lauretta,
Se non avessi avuto
Il core prevenuto,
Sareste stata voi l'idolo mio.

D.Sal. Inverità, che così dico anch'io.

Lau. Obbligata signori,
Dei loro complimenti. I vostri affetti
Son già bene impiegati,
Siate, o non siate poi li fortunati.

Cav. (Temo oimè! Nella scelta
Che ingiusta ella sarà.)

D.Cic. Non vedo l'ora,

Di

Di sentir finalmente il mio destino.)
Lau. Signori miei, già veggo
Che cominciate a infastidirvi. Io vado
Dunque a veder se ancora la Contessa
Chiusa è nel gabinetto; e ad avvertirla
Che siete quì ad attendere
Inquieti, e palpitanti
Il bene di mirar i suoi sembianti.
D.Cor. Oh troppe grazie!
Cic. Troppa gentilezza!
Lau. A tutti quattro io bramo
Che sia il destin felice;
Ma il male stà che un solo
Essere può il contento. Io però intanto
Buona amica di tutti, in caso tale
La scena ad osservar starò neutrale.
Nella pace della Villa
Io non voglio affanni al cor.
Son allegra, e son tranquilla,
Lascio agli altri il far l'amor.
Se l'Amica ha degli Amanti,
Non ho rabbia, o gelosia,
Stò a guardar l'altrui pazzia,
E conservo il buon'umor.
Sentite sentite
Bisogna ch'io 'l dica:
Di voi dell'amica
Divertomi ognor.
Perchè a parlar schietto,
In fra i pazzarelli
I pazzi più belli
Non trovansi ancor. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Cicinio.

Cav. NO': di soffrir più a lungo
La di lei stravaganza
Non mi sento capace. Ho già deciso,
O il premio di mia fede oggi ho da lei,
O altrove a terminar vò i giorni miei. (*parte.*
D.Cor. Ehm, ehm! L'amico è ottuso; e n'ha ragione.
S'oggi la Contessina
Si vuol determinar per un Marito,
Di sperar, meschinello, egli ha finito.
Un Uomo sceglierà, ch'è bravo, e dotto;
E in questo caso io non starò al di sotto. (*par.*
D.Cic. Ah, ah, ah! La Contessa
E' una Donna vivace; e per consorte
Penso fra me, nè il mio pensier vi celo,
Che un ragazzo vorrà di primo pelo. (*parte.*
D.Sal. Poveri mamalucchi!
Quel coi sospiri languidi,
Questo colla bravura, o la dottrina,
E quest'altro col pelo tenerello
Credono di fissar il suo cervello.
Per coglier la Contessa,
Che d'umor sempre varia,
Ci vuole un Cacciator, che colga in aria. (*parte.*

SCENA III.

Cecco, poi la Ghetta.

Cec. MAledetto sia l'amore,
Che m'infiamma le budella!
Questa vaga Ortolanella

Dispe-

Disperar proprio mi fà.
D'innoltrarmi ho gran ritegno,
La Padrona ci sarà.
Ma darò piuttosto il segno
Col mio zuffolo che ho quà.
Il mio Bove, che ha nome Bianchetto,
Non vorrei con due bovi cambiar;
Ma la Ghita, che ha un sì bel visetto
Con Bianchetto vorrei barattar.
Ghita mia cara, Ghita mio ben,
Vieni, vieni ch'io stringati al sen.
(a Ghita dal Giardino.

Ghi. La mia Capra quallora sta fuori,
Se mi vede, o mi sente a parlar,
Lascia tosto le fronde, ed i fiori,
Corre, corre, e mi viene a trovar.
Cecco mio caro, Cecco mio ben,
Son la Capretta che a te sen vien.
(Al vedere quegl'occhi di foco
(Tutt$^{a}_{o}$ Tutt$^{a}_{o}$ mi sento brillar!
a 2 (Ghitta cara
(Cecco caro spassiamoci un poco.
(Che nessuno ci sta quì a guardar.

Cec. Cara mia, a dirti il vero,
Vivo per te da bestia in questi tempi
Che la nostra Contessa
Se ne stà alla Campagna. Ha sempre intorno
Un sciamo di zerbini:
E questi Signorini, io lo sò bene,
Che sazj molte volte
Di mangiar le pernici, ed i faggiani,
Vanno in cerca di cibi grossolani.

Ghi. Oh Cecco mio, davvero
Che da questi signori io non ricevo
Che delle buone grazie.

Cec. E queste appunto
Mi disturban lo stomaco.

Ghi. Perchè? Tutti mi dicono
Ch'io mi mariti presto,
Che faranno del bene
A quel che sposerò; stanne sicuro.

Cec. Oh di questo lor bene, io non mi curo;
Ed anzi non ne voglio. Orsù, m'ascolta;
O tua Madre acconsente
Ch'io ti sposi alla presta,
Oppure ch'io ti lascio. Io non vuò vivere
Tormentato, dirò, continuamente.
Insomma tu hai capito: O presto, o niente.

Ghi. Aspetta... se mia Madre...
Ma nò... meglio è mia Nonna...
Nemeno. Senti: E' meglio
Che andiam dalla Padrona;
E con buona creanza
Per la sua Padronanza
La preghiam, che mia Madre obblighi, e impegni
I nostri a secondar buoni disegni.

Cec. Tu dici bene sì: bene, benissimo.
Andiamoci ambedue senza ritardo.

Ghi. Andiamoci mia vita.
Io sarò tua mio Cecco.

Cec. Io tuo, mia Ghita.
(partono stringendosi le mani.

SCENA IV.

Sala.

Contessa, Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio, e D. Cicinio.

Con. ALlegri, amici, allegri
In buona compagnia.
Bandito da noi sia
Quest' oggi il tristo umor.
Cav. Se lieta vi mostrate,
Vedete ognun ridente,
Se siete voi dolente
Son mesti gli altri ancor.
Con Cantiamo dunque amici.
a 4 Cantiamo, sì, cantiamo.
Con. Ma cosa?
a 4 No'l sapiamo.
Con. Un' aria militar.
Son' io quella che canta,
Voi siete gli istromenti.
Attenti, cari, attenti,
Li avete da immitar.
D.Cor. Perdoni cara mia,
Una buffoneria
Codesta riuscirà.
Cav. Sal. Cic.
a 3 (Così farà da ridere
(Chi ridere vorrà.
Con. Voi intanto signor dotto (*a D. Cor.*
Farete da Fagotto.
Voi due sarete gl' Oboe
(*al Cav. a D. Cic., e a D. Sal.*
Il Timpano ecco là.

At-

Attenti al ritornello
Udite come fà.
Lan lan lerà, lerà, lan lan lerà lerà.
Da bravi dunque entrate,
A tempo accompagnate
Che già da voi la Musica
Benissimo si sà.
Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà.
Cav. e D.Cic. Pi pi pi pi pi pio.
D.Cor. Puh puh puh puh puh puh.
D.Sal. Plan plan plan plan plan plà.
Con. La marcia suona, partir convien.
Addio mia cara, addio mio ben.
L' onor mi chiama, corro fra l' armi,
Amor non vale per arrestarmi.
Se resta in vita quel che t' adora
A te, sì, ancora ritornerà. Lan lan lerà lerà.
Cav. e D.Cic. Pi pi pi pi pi pi pio.
D.Cor. Puh puh puh puh puh puh.
D.Sal. Plan plan plan plan plan plà.
Con. Ella risponde.
Vanne crudele, se vuoi partir.
Il tuo abbandono mi fa morir.
Va pur là dove l' onor ti chiama,
Lascia nel pianto quella che t' ama.
Ritorna; o caro, torna sicuro;
Ma non ti giuro poi fedeltà.
La lan leran lerà lerà lerà.
Cav e Cic. Pi pi pi pi pi pi pio.
D.Cor. Puh puh puh puh puh puh.
D.Sal. Plan plan plan plan plan plà.
Tutti. (Viva l' estro! Viva l' estro!
(Questa è in ver giocondità!
Con. Cari amici passiamo
Ora alle cose serie. Io vedo bene
Colla mia natural filosofia,

Che

Che così sola non è ben ch'io stia.
Cav. Dite assai ben.
Con. Passano gl'anni, e troppo
Ho forse anche aspettato
A trovarmi un compagno,
Col qual vivendo di perfetta unione,
Non trovin le persone
Da che dir più di me. Lo sò benissimo
Che qualcun se di me talor favella,
Mi chiama pazzarella.
Tale non son però. Ma ad ogni modo
Fermamente ho risolto, e stabilito
Di voler fra tre dì prender marito.
Cav. Brava!
D.Cor. Brava!
D.Cic. Bravissima!
D.Sal. Bravissima!
Con. Piano, piano. C'è un male
In tal risoluzione.
Cav. Qual male vi può essere,
In tal cosa dich'io, ch'anzi è lodevole?
D.Cor. Dite a me questo male.
D.Cic. A me spiegatelo.
D.Sal. A me Contessa, a me fatelo intendere.
Con. Il male è questo ch'io non sò chi prendere.
Cav. Come?
D.Cor. Che?
D.Cic. Cosa dite?
D.Sal. Io son di sasso!
Cav. Se non giungeste ancora
Fra quelli, che vi servono
A distinguer chi può più meritarvi;
Voi fate male adesso a maritarvi.
Altri dieci anni ancora
Ci vorranno per voi per ben distinguere;

E al-

E allor poi... Vi son servo: Io non so fingere. (*per partire.*
Con. Che superbia! Aspettate.
D.Cor. Contessa, ponderate,
Che se voi siete una filosofessa,
Io sono un letterato;
Perciò il mondo obbligato
Ne doverà restar; perchè sarebbero
Le nostre conjugali produzioni
Tanti Virgilj, o tanti Ciceroni.
D.Cic. Ma io...
D.Sal. Ma io...
Con. Chetatevi, attendete...
Io vi sposerei tutti...
Ma non si può... sentite. Uno alla volta
Lasciate ch'io v'interroghi;
E quel ch'io scoprirò per me il migliore
Quello avrà la mia mano, ed il mio core.
Cav. Quali interrogazioni
Dopo quattr'anni, e più, che ci trattiamo
Vi possono restar?
Con. Troppe ne restano...
D.Cor. Dunque sentiamo.
Con. Piano.
In questa circostanza
Prefferirvi uno all'altro io ben non stimo
Gettate il tocco a chi dev'esser primo.
Cav. A far che?
Con. A sottostare
All'interrogazione.
Cav. Con vostra permissione.... (*per andarsene.*
Da un gioco da Fanciulli,
Oppure da un ridicolo capriccio
Dipender non vogl'io. Per ben scoprire
Chi miglior fia per voi cara Contessa
Sol vi convien d'interrogar voi stessa.

Per-

l Perchè se m'accendete
Di dolce fiamma il petto
Perchè crudel godete
Nel farmi delirar?
S Deh mi rendete
Contenta l'alma e
Torni la calma
Cessi il penar.

SCENA V.

D. Coriolano, Contessa, D. Cicinio, D. Salustio.

Con. CHe amante impertinente!
Sen vada pur, che indietro io non lo chiamo.
Dunque così farò:
Don Salustio ascoltate,
S'io vi scegliessi sposo
Come mi trattereste?
D.Sal. E mel chiedete?
Sempre amorosamente.
Con. Permettereste il cavalier servente?
D.Sal. Oh questo nò!
Con. Ma dunque sempre sola
In casa dovrei star?
D.Sal. Al fianco vostro
Solo, e fido starei ad ogni istante:
E vi sarei...
Con. Comprendo. (Ognor seccante.)
Don Coriolano.
D.Cor. Bella citerea
Eccomi a vostri cenni.
Con. Se mio sposo
Io vi scegliessi, dite
Ne saresti contento?
D.Cor. Ecco in risposta

Ch'

Ch'io la man vi presento. Voi filosofa
Ed io uom di dottrina.
Con. Vostra sposa però, io non intendo
Di perdere un momento
La libertà.
D.Cor. Mi meraviglio cara!
Con. Voglio conversazion.
D.Cor. La Città tutta.
Con. Voglio serventi,
D.Cor. Quanti ne verranno:
Nè mai vi seccherà la mia presenza.
Con. Ho capito. (Che bassa compiacenza!)
Don Cicinio?
D.Cic. Signora.
Con. D'esser vostra destino.
D.Cic. Ah che la gioja
M'innonda proprio il cor. Son quà mio bene.
Con. Piano, piano. Conviene
Che mi diciate avanti
In qual modo la sposa tratterete.
D.Cic. Nel modo, che vorrà, cioè... dolce, amaro,
O di mezzo sapore.
D.Cor. E lascierete,
Ch'io tratti, che mi pare, oppur soggetta
Dovrò viver con voi?
D.Cic. Soggetta, e libera,
E libera, e soggetta, o veramente
Nè una cosa, nè l'altra.
Con. Ma spiegatevi.
Con me di qual umor vi mostrerete?
D.Cic. D'umor buono, e cattivo
Melanconico, allegro, o se vorrete,
E nè questo, nè quello.
Con. Ho inteso. (Questo è un vero sciocherello!)
Ho risolto, ed or faccio
La mia dichiarazione.

 SCE-

SCENA VI.

D. Coriolano, D. Salustio, poi Cavaliere.

D.Cor. CON vostra permissione,
Anch' io vengo a sentirla.
D.Sal. Anch' io, mia cara;
Son parte interessata.
Cav. Compatite, signora,
La mia curiostà. Vengo a vedere.
Se il gioco è ancor finito.
Vengo a sentir chi sia
Quel che ottenne la grazia.
Con. Che ci siate voi pure assai m'è caro.
Ecco che immantinente io mi dichiaro.
Padrona di me stessa,
Porto il capriccio in testa.
Ma son filosofessa
Nel modo di pensar.
Pria che attaccarmi al peggio
Esamino, considero.
Ma quello che desidero
In voi non so trovar.
Voi sprezzante, superbetto. (*al Cav.*
Vi stimate pien di merto.
Colle donne state certo
Che ci vuole più umiltà.
Voi geloso, rigoroso (*a D. Sal.*
Come quelli di Turchia:
Tanta vostra tirannìa
Mi fa orror, gelar mi fa.

Trop-

Troppo voi condiscendente (*a D. Cor.*
Senza amor vi dimostrate;
Voi da ridere mi fate (*a D. Cic.*
Se ho da dir la verità.
Ah che un Uomo bramerei
Che al mio genio fosse fatto
No l' vò saggio, no l' vò matto
No l' vò dotto, nè ignorante,
Amoroso, e non seccante,
Compiacente, e non babbione.
Bramo un uomo in conclusione
Per la mia felicità. (*parte.*

SCENA VII.

Cavaliere, D. Cicinio, D. Salustio, e D. Coriolano.

Cav. (SON fuori di me stesso.)
D.Cic. (Sono proprio stordito.)
D.Sal. (Resto come di gesso, o di metallo.)
D.Cor. (Son divenuto come un papagallo.)
(Attonito, perplesso,
(Confuso, sfupefatto
a 2 (Rimango quì ad un tratto
(Frà sdegno, e frà l'amor.
Cav. (Non sò s'io vada, o resti.)
D.Cor. (Non ho più in me consiglio.)
D.Sal. (Son quì come un coniglio
D.Cic. *a2* (Sorpreso dal rumor.)
Cav. (Amarla... è troppo pena!)
D.Cor. (Lasciarla... è troppo affanno!)
D.Cic. (Restare... egli è un'inganno!)
D.Sal. (Partire, è un gran dolor.)
((Ondeggia il mio cervello
a 4 (Col misero mio cor.)
(*partono separatamente.*

SCE-

SCENA VIII.

Lauretta, Ghita, e Cecco.

Lau. TRattenetevi quì, che la Contessa
Io stessa ho già avvertita
Che volete inchinarla; e le ho anche detto
Qual ne sia la cagione.
Cec. Il Ciel vi renda
Larga mercè.
Ghi. Credete voi signora
Che ci favorirà?
Lau. Tutto il piacere
Anzi dee aver, che voi vi accompagnate.
Attendetela pur: Non dubitate. (*parte.*
Ghi. Guarda, che bella stanza!
Cec. Oh! sì: ma sento a dir; che noi viviamo
Più in pace, e più sicuri
Nei nostri miserabili abituri.

SCENA IX.

Contessa, Ghita, e Cecco.

Con. BUon giorno cari miei. M'ha già informata
La mia Lauretta amica
Di quello che volete.
Benissimo: il farò. V'amate dunque
D'un'amore assai grande?
Cec. Or sì illustrissima!
Grande.
Ghi. Ma grande in vero. Io mi vergogno
Illustrissima a dirlo;
Ma dacchè questo amor cacciato ho indosso
Non posso stare senza Cecco.

Cec.

Cec. Ed io
Lontan da lei non trovo più riposo.
Con. E quant'è che vi amate?
Cec. Saranno ben due anni.
Con. Due anni! (Ed io non posso
Fissarmi un giorno appena!) Ed in amarvi
Un così lungo tempo
Non v'annojate?
Ghi. Oibò. Più in noi crescendo
Anzi se n' và il piacere o mia signora.
Con. (Ah! Questo è quel ch'io non conobbi ancora.)
Ghi. Colombino, e Colombina
Voi vedete adesso quì.
Cec. Passerino, e Passerina.
Siamo noi, signora sì.
Con. Ma due anni con diletto
Come fate a far l'amor?
(Io ci penso, e ci rifletto.
E mi faccio ben stupor.)
Ghi. Io signora, da vicino
Starei sempre al mio Cecchino.
Cec. Spinto anch'io dal genio istesso
Sempre a lei starei d'appresso.
Con. Ma che cosa insiem vi dite?
Cosa è quel, che state a far?
Cec., e Ghi.
Ci guardiamo, sospiriamo,
Cento cose ci diciamo,
Tutte dolci, tutte belle,
Che soltanto a sentir quelle
Il mio cor và a giubilar.
Con. (Voi mi fate, crude stelle,
Questi miseri invidiar!)
Ghita, vattene pur, che questa sera
Io parlerò a tua Madre.
Ghi. Andiamo dunque, Cecco;

E rin-

E ringraziamo la sua cortesìa.
Con. Cecco vo' che quì resti.
Cec. Io?
Con. Sì. Vanne pur tu. *(alla Ghi.*
Ghi. Cara Illustrissima.
(mostra dispiacere.
(Che cosa mai da lui potrà volere?)
Vado, poichè così v' è di piacere. *(parte.*

SCENA X.

Contessa, e Cecco.

Con. (CHe vi sia un vero affetto
Solo in questi Villani? E che ritrovino
Nella costanza, dei lor rozzi amori
Qualche cosa d'incognito ai signori?
Voglio provar.) Accostati.
Cec. Illustrissima.
(si accosta un poco, & indi fa una riverenza.
Con. Un pò più da vicino.
Cec. Più da vicin?
Con. Più ancora.
Cec. Ancora più?... benissimo...
Quand' ella me 'l comanda...
Ma la creanza... vede ben...
Con. Non serve.
La soggezion da te resti bandita,
E fa conto che adesso io sia la Ghita.
Cec. Oh oh!
Con. Per questo giorno io vo' provare
A far con te all'amore.
Cec. Eh eh eh Illustrissima *(ride forzatamente.*
Ella ha voglia di ridere.
Con. Sia per ridere ancor; ma voglio adesso
Fare all'amor con te.

Cec.

Cec. Con me! (che sia
Andata ora in pazzìa?)
Con. Questa una gran fortuna
Può essere per te. Prendi: Son questi
Dennari intanto ch' io ti dono. Prendili.
Cec. Sì Signora. (E son molti!)
Con. Ti farò anche vestire con degli abiti
Ch' erano di mio Padre, acciò al mio fianco
Con maggiore decenza
Starmi tu possa. E se in tutt' oggi arrivi
Quello a farmi provare
Che ancor non ho provato,
Ben sicuro tu sei di cangiar stato.
Cec. (Capperi!) Ebbene: che ho da fare?
Con. Appunto
Quel che fai colla Ghitta,
Dirmi quelle cosette così belle
Che fanno giubilar.
Cec. (Certo è impazzita.)
Signora sì: Son quì .. (Se la contento
Questa ricco mi fà.) Ma... compatitemi...
Se mai per caso manco di creanza?
Con. Anzi tutta ti dò la confidenza.
Cec. (Ghitta mia per un poco abbi pazienza.)
Cagna, tristaccia,
Sei pur bellina!
Sei pur carina!
Vieni un po' quà.
Voltati a me.
Girati or là.
Eh eh eh eh eh! *(ride.*
Da tutte le Parti
Tu, cara, mi piaci.
Vorrei morsicarti
La man co' miei baci.
Oh quanto è l' amore

Ch'

Ch' io provo per te!
Scusate Illustrissima,
Così noi facciamo.

SCENA XI.

La Contessa.

Con. EHi! m'aspetta la fuori,
(verso Cec. che parte.
Un poco troppo rozze
Son le maniere in fatti,
Ed incommode alquanto ad una avvezza
A sentirsi a trattar con gentilezza.
Ma un non sò che di semplice,
Per altro ci ritrovo,
Che tocca il core, e ch' è per me ben nuovo.
(parte.

SCENA XII.

Giardino.

Don Cicinio, e Don Salustio.

D. Cic. LA Contessa è impazzita per sicuro.
D. Sal. La Contessa per certo
Ha perduto il cervello intieramente.
D. Cic. Non c' è più da sperar da quella testa.

D. Sal.

D. Sal. In me lusinga alcuna or più non resta.
D. Cic. Dunque di quà si parta.
D. Sal. Si lasci, si abbandoni.
a 2.
Ingrata addio.
D. Cic. Oh oh!
D. Sal. Oh oh dich'io.
D. Cic. Siete voi cieco?
D. Sal. Come diavolo andate?
D. Cic. Compatite.
D. Sal. Scusate.
D. Cic. Che vi par della nostra Contessina?
D. Sal. Per me tanto da lei parto ben tosto.
D. Cic. Anch' io già son disposto
Di lasciarla per sempre.
D. Sal. E non pensiamo
Di vendicarci almeno?
D. Cic. Qual potressimo noi far mai vendetta.
D. Sal. Amoreggiar l'amica sua Lauretta.
D. Cic. Molto bene, proviamoci.
Per darle gelosìa
Anzi dal canto mio
Per far di meglio
Se la ritrovo docile, e pietosa
Senza riguardi aver, la fò mia sposa.
Lauretta ha un bel ciglio
D'amore, e vivace
D'amore la face
Odiare non può.
Se più di me stesso
Voi poi le piacete
Di me non temete:
Contento sarò.
Darò ancor di questo
La colpa al mio fato;
E della Contessa

Il

Il laccio spèzzato,
Vittoria, vittoria.
Cantar io potrò.

(partono.

SCENA XIII.

Contessa, e Cecco.

Con. NO', nò: Non ti sgomenti,
Quel che color ti han detto.
Se toccassero te vedresti bene
Quello che sò far io.
Cec. Ma se mi ammazzano.
Io non vedo più niente.
Con. Non ne parliamo più. Sta allegramente.
Vien quà non sento ancora
Quel piacer ch'io credeva
Di ritrovar ne' tuoi rozzi affetti
Dimmi qual cosa or quì, che mi diletti.
Cec. Illustrissima cara... io se sapessi
Di qual gusto voi siete...
M'ingannerei, spiegatevi un pò meglio;
Ch'io per me sono quì.
Con. Siedi quì meco.
Cec. Eccomi.
Con. Voglio, che mi ti mostri
Affettuoso, sensibile,
Appassionato...
Cec. Ah ah ah! capisco.
Ma vi dirò, sapiate
Ch'io sono un'animale,
Ed altro non sò far che al naturale.
Con. Aspetta, aspetta. Dimmi:
La musica ti piace?
Cec. Oh per bacco; ma quanto

Quan-

Quando son con la Ghita io sempre canto.
Con. Or bene: Senti dunque... io quì cantando
Ti spiegherò il mio affetto. E tu egualmente
Cantando come fai con la tua Ghita
Coi più teneri accenti,
Mi spiegherai l'amor, che per me senti.
Per amar abbiamo il core
Siamo nati per amar,
Per la forza sol d'amore
Si và il mondo a conservar.
Chi non prova il dolce affetto
Non ha vita, non ha cor,
Chi non sente amor in petto
Delle belve è assai peggior.
Dunque amiamo finchè il verde
In noi dura dell'età.
Amiam pur, che se si perde
Non v'è più felicità.
Cec. Noi non faremo niente.
Con Perchè?
Cec. Perchè col vostro
Girigi geri gigerri
Io mai non canterò.
Con. Ciò non importa.
Io canto come voglio.
Tu canta come sai, ma sia d'amore
Felice te, se tu mi tocchi il core!
Cec.
Con. Animale, che sei?
Come toccarmi il cor tu pensi mal
Con questa canzonaccia?
Cec. Eppur signora
Questa è quella credetemi
Che più piace alla Ghita;
E quando sente questa canzonaccia
Ella và tutta in giubilo, e mi abbraccia.

Con.

Con. Oibò, oibò... Ma come mai può essere
Questa gran differenza
Come mai può allettar tanta rozzezza
Per conservar un genio? Ah mi confondo
Forse ch'io sono la più infelice al mondo.
Cec. Oh! Se lo vedo ben, che la signora
Patisce nel cervello. E' annuvolata,
E barbotta fra se. Ma quel ch'è peggio
Un'altra borsa a comparir non veggio.

SCENA XIV.

Il Cavaliere, e detti.

Cav. LA gelosìa mi spinge...
Ma nò; che innosservato
Voglio star quì a veder quel che succede
Con codesto gentil suo ganimede.
Con. Vien quà. Un'altra
Voglio provar.
Cec. Proviamo.
Con. Ma se in te non ritrovo
Quel che vado cercando,
Inverità che al diavolo ti mando.
Deh vieni amato bene:
Consola le mie pene
Dimmi che m'ami almeno;
Dimmi che tua sarò.
Cec. Viva l'amore, vivan le donne
Quelle grassotte, quelle magrette
Quelle biondine, quelle brunette
Ma più la bella, che m'infiammò.
Cav. Consola tu ben mio

Chi

Chi per te pena, e muore,
Io t'amo si di core.
Con. Ah che rapir mi sento;
E non resisto nò.
Cav. Ah che dal gran contento
Capir più in me non sò.
Con. Cav. a2 Vattene al diavolo.
Cec. Vi servo subito.
Cav. Sei una bestia.
Cec. Già non ne dubito.
Con. Cav. a2 Caro il mio bene! Che bell'istante!
A voi mi serberò.
Sempre costante Vi adorerò.
Che dolce affetto,
Che gran diletto
Brillarmi il core
Di più non può.
Cec. Nella sua testa
Cambiò la luna
Per me fortuna
La chiamerò. (*partono.*

SCENA XV.

Cecco, poi Ghita.

Cec. IO mi trovo ben come suol dirsi
Frà il martello, e l'incudine.
L'amor per la Ghita
Mi tira da una parte, l'interesse
Mi tira da quest'altra, e nel mio core
Non sò s'abbia più forza, o l'oro, o amore.
Ghi. Oh vieni un poco quà. Dimmi tu certo

Che

Che o che sei ubriacco, o sei impazzito
Che ti ritrovo quì con quel vestito.
Cec. Nò Ghita mia, non sono
Nè una cosa, nè l'altra.
Ghi. Dunque tu veramente alla Padrona
Devi far il servente in tal figura?
Cec. Certissimo è così. Questo è un capriccio
Che le saltò pe 'l capo;
Ma un capriccio però, che m' è assai caro
Perchè mi fa buscar del bel dennaro.
Ghi. Ma in che l'hai da servir? Sentiamolo almeno.
Cec. Ghita mia, te lo dico
Con tutta ingenuità. Vuol ch' io la serva
A far l'amor con lei.
Ghi. Come all'amor? E tu sfrontato
Pur di dirmelo hai core?
E non provi nemmen di ciò rossore?
Cec. Ma io, Ghita mia cara,
Faccio con lei da burla,
E sol per guadagnar. Ma poi del resto
Il mio cor te lo giuro
Ch'è tutto tuo bello, ed intero.
Ghi. Và, che il tuo cor per me non val più un zero.
Più non voglio un infedele
Ne non sei di me più degno
Uomo tristo a questo segno
Non credea di ritrovar.
La pace al mio core
Hai tolto crudele:
Vuò fare all'amore
Con un di Città.

SCE-

SCENA XVI.

Cecco, la Signora Lauretta, e Ghita.

Lau. OH via via. Voi dovete
Ritornarvene in pace. Ora il capriccio
Della nostra Contessa è già passato.
E poi non c' è alcun male in quel ch'è stato.
Cec. No inverità lo giuro.
Ghi. Va via di quà. Non voglio
Più sapere di te. Se voi signora
Aveste un'amoroso,
Che andasse con un'altra a far l'amore,
Direste non c'è mal?
Lau. Convien distinguere
Caso da caso.
Cec. E poi
Fu la forza dell'oro,
E l'oro ha troppa forza. Oh mio tesoro!
Pace, pace cara Ghita
Ch'io per te son tutto ardor.
Ghi. Tu mi hai data una ferita
Troppo barbara al mio cor,
Lau. La rissana in un momento
Col suo balsamo l'amor.
Cec. Ti prometto, che costante
Caschi il mondo sarò ognor.
Ghi. Chi una volta fu incostante
Ritornar lo puote ancor.
Lau. Io non parto, se non sento
Che finito è il dissapor. (*Ghi. fa pace.*
Cec. Lau. Ghita.
Evviva, evviva
Finì il tormento
La gioja io sento
Che al cor mi và. (*partono.*

SCE-

SCENA XVII.

La Contessa.

Con. SAria pur bella cosa
Se alla foggia del vestito
Si potesse anche il Marito
Spesso, spesso barattar;
Ma poichè bisogna starci
Se cattivo ancor diviene
Fan le donne molto bene
A volerci assai pensar.

SCENA ULTIMA.

La signora Lauretta, Cecco, Ghita, D. Coriolano D. Salustio, e la suddetta.

Lau. COntessa mia carissima
E' strana l'avventura.
Cec. Signora mia illustrissima
Gran caso, gran sventura.
Ghi. Ohimè che gran disgrazia!
Ohimè che novità.
Con. Ma dite. Cosa è sato.
Lau., Cec., Ghi.
I vostri innamorati
Son pazzi diventati
Ma pazzi in verità.
Con. Che sento me infelice!
Oh amici meschinelli!
Lau., Cec., Ghi.
Vedete i pazzarelli.
Che vengon ora quà.

Cav. In un Mastro di Capella
M' ha l'amore trasformato
Solfeggiar vò in fin, che ho fiato
Do, re, mi, fa, sol, là.
D.Cor. Per amore son venuto
Un meschino pulcinella
Torotò, torototella
Torotò, totorotà.
D. Cic. Amorosa mia quaglietta
A cercarti chiotto chiotto
Ecco, ecco il tuo quagliotto.
Me re meo, quaquaraquà.
D.Sal. La tarantola d'amore
M'è venuta a morsicare
Ah ah ah mi fa saltare
Ah ah ah ballar mi fà.
Con., Ghi., Cec., Laur.
(*a* 4)
Sono pazzi veramente
Sono pazzi come và.
Con. Cari amici, la cagione
Forse io son del vostro male?
Quanta oh Dio! ne ho compassione!
Quanta mai ne ho in sen pietà!
Cav., D. Cor.
Ti conosco, ti conosco.
D. Cic., D. Sal.
Ti ravviso, ti ravviso.
(*a* 4)
Volgi, volgi a me quel viso
Che il mio cor respirerà.
Con. Ritornate si in cervello
Il mio sposo sarà quello
Che più presto guarirà.

Cav., D. Cor., D. Sal., D. Cic.
(*a* 4)

Tutto, tutto al mondo gira
Gira ancora la mia testa...
Ma già un zeffiro che spira;
Ma già un'aura quì si desta,
Ogni nuvola discaccia
Col sereno, e la bonaccia
Torna in me la sanità.

Cec., Con., Lau., Ghi.
(*a* 4)

Il mio core in pene io sento
Mi tormenta il lor destino...
Zitto, zitto: un cambiamento
Vedo in essi già vicino,
Già la speme in me si avviva
Viva, viva, viva, viva
Or da noi si canterà.

F I N E.